

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
15	Cronache Ance	04/04/2016	LA PRODUZIONE DI ASFALTO RIPRENDE QUOTA (E.n.)	2
Testata: IL MESSAGGERO				
16	Appalti e lavori pubblici	04/04/2016	BUROCRAZIA E OPERE BLOCCATE, COSI' L'ITALIA NON CRESCE (D.Tabarelli)	3
Testata: CORRIERE DELLA SERA - INSERTO				
29	Edilizia e immobiliare	04/04/2016	ABITAZIONI ANCORA DUE ANNI PER LA SVOLTA (G.Pagliuca)	4
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Appalti e lavori pubblici	04/04/2016	NUOVO CODICE/2. LA COMMISSIONE POLITICHE UE BOCCIA IL SUBAPPALTO LIBERO: NON PREVISTO DALLE DIRETTIVE	6
1	Appalti e lavori pubblici	04/04/2016	NUOVO CODICE/3. SPUNTA IL «COLLEGIO CONSULTIVO TECNICO» PER IL CONTENZIOSO SULLE RISERVE	7
1	Appalti e lavori pubblici	04/04/2016	NUOVO CODICE/4. PARLAMENTO: «TROPPI NUOVI COMPITI PER L'ANAC, RISCHIA DI NON FARCELA»	8

Lavori stradali. I dati preliminari della Siteb evidenziano nel 2015 un incremento del 5,2 per cento

La produzione di asfalto riprende quota

Dopo anni di calo il consumo di asfalto in Italia torna a vedere il segno positivo. Nel 2015, secondo i dati preliminari elaborati dalla Siteb, l'Associazione italiana bitume asfalto strade che raggruppa i principali operatori, il consumo di conglomerato vede un +5,2% rispetto l'anno precedente.

Che Comuni e amministrazioni proprietarie di strade abbiano ripreso a investire nella manutenzione? «No, questo incremento è solo la diretta conseguenza di grandi opere come per esempio l'Expo, la Brebeiz e il rifacimento della pista di Orio al Serio - risponde Stefano Ravaioli, direttore dell'associazione -. I consumi restano ai minimi storici e rispetto all'ultimo decennio sono praticamente dimezzati».

Lo scorso anno la produzione di asfalto è stata pari a 23,5 milioni di tonnellate contro le 22,3 del 2014. Un piccolo rimbalzo ma i valori assoluti restano ben lontani

ni dai 44 milioni che erano la media del 2006. Questa ripresa ha portato il valore della produzione a 1.340 milioni, allo stesso livello del 2012. Secondo la Siteb per tornare ai livelli di manutenzione del 2006 servirebbe un piano strategico pluriennale con 40-50 miliardi di fondi mentre nell'ultimo decennio i vari governi hanno tagliato risorse per dieci miliardi alla voce conglomerato.

Nel 2016 il settore dovrebbe beneficiare di un ritorno degli investimenti da parte di quei comuni con i conti in ordine e dunque "liberati" dai lacci imposti dal patto di stabilità. Secondo i calcoli dell'Ance si tratta di un miliardo di risorse in più a cui si aggiungono i fondi, circa 1,1 miliardi, dell'Anas. «Per ora si vede una ripresa della manutenzione ordinaria, interventi volti a salvaguardare il patrimonio viario - commenta Ravaioli -. Patto di stabilità e spending review finora hanno considerato improprio

la manutenzione delle strade mentre invece servirebbe più flessibilità per salvare dal degrado quel patrimonio».

Mauro Bacchi, direttore tecnico della Impresa Bacchi nell'hinterland di Milano che opera in tutta Italia, segnala il ritorno di qualche gara d'appalto con l'offerta più vantaggiosa. «La concorrenza è forte e non mancano gare al massimo ribasso - spiega -. Qui si raggiungono livelli che mal si conciliano con lavori eseguiti secondo gli standard». Spesso si tratta di "ratto" che interessano solo i tratti più deteriorati, si tappano le buche senza contare le situazioni di vera e propria emergenza come nella Capitale.

Con l'introduzione del nuovo codice degli appalti si spera che al centro delle scelte ora ci siano anche l'innovazione e la qualità nell'esecuzione delle opere. «Il testo del nuovo codice è in linea con le attese perché valuta la

qualità dei lavori - aggiunge Ravaioli -. Certo serviranno commissioni con esperti in grado di valutare con competenza il progetto, i costi dei materiali e quanto viene eseguito». Il direttore ricorda che il prezzo di una materia prima negli appalti stradali come il bitume è passato da circa 530 euro a tonnellata del 2013-2014 agli attuali 200-230 euro.

In arrivo ci sono molti cambiamenti rispetto al passato per evitare controlli superficiali o l'assenza di verifiche rigorose da parte delle stazioni appaltanti. In futuro potrebbero essere assegnati dei punti nel caso vengano utilizzati dei materiali riciclati come per esempio il conglomerato prodotto con il materiale fresato. «È totalmente riciclabile e permette un risparmio di 500 milioni l'anno», ricorda il direttore della Siteb. Così quel materiale destinato alle discariche ritornerebbe alle strade a tutto vantaggio dell'ambiente.

E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA

Il nuovo codice degli appalti attribuirà più spazio all'innovazione e alla qualità nell'esecuzione dei lavori

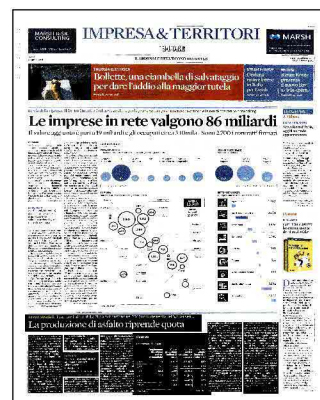
Il settore

L'andamento del comparto

	Conglomerato bituminoso (milioni di tonnellate)	Valore produzione (milioni di euro)	Numero addetti direttamente occupati	Numero aziende (impianti di produzione)
2010	29,1	1.700	50.000	650
2011	28,3	1.655	45.000	630
2012	23,2	1.357	35.000	520
2013	22,3	1.284	34.000	490
2014	22,3	1.273	33.000	480
2015 *	23,5	1.340	33.000	480

Nota: * Stime

Fonte: Siteb



Il commento

Burocrazia e opere bloccate, così l'Italia non cresce

Davide Tabarelli

I Prodotto interno lordo (Pil), quello che ancora oggi misura la ricchezza che un Paese produce, è crollato in Italia negli ultimi 10 anni del 5%, quando nel resto d'Europa la crescita è stata del 9%, con punte del 14% in Germania. Ciò significa che da noi ogni anno si produce circa 80 miliardi di euro in meno di ricchezza, 150 miliardi in meno rispetto alla crescita della Germania. Il distacco è ancora più forte per il Sud, area fra le più depresse d'Europa. La deindustrializzazione italiana è pesante, come confermano le recenti vicende del petrolio e del gas. Di questo è responsabile anche l'ambientalismo radicale che fomenta sul territorio la cultura del no a tutto e che a livello nazionale spinge all'approvazione di normative sempre più stringenti e confuse. È paradossale la vicenda dei referendum.

La stragrande maggioranza dei cittadini chiamati a votare non sa, né saprà mai, che è già vietato fare nuove trivellazioni dentro le 12 miglia, i 21 chilometri dalla costa, e che tutta la confusione è nata per i progetti che erano esistenti in precedenza e che si voleva sbloccare con, appunto, lo "Sblocca Italia". Siamo stati l'unico Paese al mondo che nel 2010, dopo l'incidente del 20 aprile alla piattaforma Deep Horizon del Golfo del Messico, ha vietato perforazioni davanti al mare.

Nessuno poi in questi giorni parla del divieto assoluto introdotto nel 2013 di perforazioni in tutto il Mar Tirreno. I governi Monti, Letta e Renzi hanno provato a sbloccare gli investimenti sui progetti che erano sospesi e che

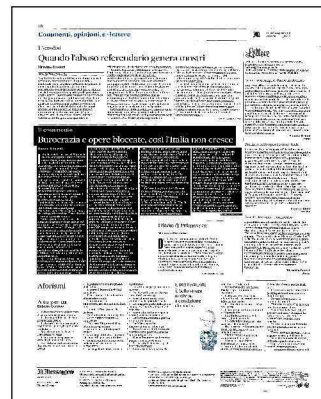
ammontavano a oltre 10 miliardi di euro. Per fare questo Renzi ha dichiarato strategici i progetti, andando contro le Regioni che ovviamente, sotto pressione degli ambientalisti, volevano che il divieto del 2010 fosse esteso anche ai progetti sospesi. Alle Regioni fu dato potere in materia di energia nel lontano 2001 con la modifica del titolo quinto della costituzione e per questo hanno ottenuto il referendum sullo Sblocca Italia. Il governo ha dovuto fare marcia indietro, tranne per le piattaforme che sono già esistenti, per le quali ha deciso di estendere la durata dei permessi oltre la scadenza della concessione. Su questa norma si gioca il referendum del 17 aprile.

In Basilicata ne abbiamo in queste ore un altro esempio. Il sequestro degli impianti e gli arresti per reati ambientali in Val d'Agri sono dovuti ad una normativa sui rifiuti che è fra le più complesse e rigide al mondo, approvata a partire dalla fine degli anni '80. I giudici la applicano, a volte interpretandola in maniera severa, ma chi l'ha approvata è stato il nostro Parlamento. Nel mondo vi sono oltre 3 milioni di pozzi che ogni giorno producono 96 milioni di barili, petrolio che esce mischiato ad acqua che, una volta separata, viene rimandata nel giacimento dove era rimasta prima, assieme agli idrocarburi per milioni di anni. La normativa italiana qui lascia aperta l'interpretazione che l'acqua, in quanto passata per un impianto, diventi rifiuto speciale e che pertanto debba essere trattata prima di essere rimessa nel giacimento, cosa che mai accade nel resto del mondo. Forzando, verrebbe da dire che, allora, è necessario andare sotto terra a

bonificare tutta l'acqua che c'è mista con gli idrocarburi da oltre 100 milioni di anni. Un altro corto circuito ambientale, quello che fa più notizia, riguarda Taranto dove, per consentire l'avvio del progetto Tempa Rossa, da anni si cerca di fare due nuovi serbatoi di fianco a quelli esistenti nella raffineria costruita negli anni '60. Ormai a Taranto, dove si consuma la tragedia Ilva, ogni nuovo impianto è causa di inquinamento e pertanto non si fa.

Referendum, Val d'Agri, Tempa Rossa tutti intoppi istituzionali che bloccano miliardi di investimenti, ma che preservano il Principio di Precauzione, il fondamento dell'ambientalismo radicale. È facile invocarlo per impianti industriali complessi, di grande dimensione, certamente impattanti. Ma lo stesso, per coerenza, gli ambientalisti lo dovrebbero applicare a chi è effettivamente responsabile delle estrazioni, vale a dire i milioni di automobilisti che tutti i giorni chiedono la benzina per le loro macchine. Dovrebbero essere loro i primi a dimostrarci che possiamo fare a meno del petrolio della Basilicata, ma di distributori con l'insegna delle organizzazioni ambientaliste ancora non se ne vedono. Ci dovrebbero spiegare perché una fetta dei 25 miliardi di € che ogni anno mandiamo all'estero per importare gas e petrolio, le fonti che coprono il 60% dei nostri consumi, non può essere lasciata nella nostra economia. Il rispetto del Principio di Precauzione ci sta costando troppo in termini di deindustrializzazione, su questa riflessione devono convergere tutti quelli che hanno a cuore lo sviluppo del Paese, in particolare del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi I risultati del Rapporto della Rete urbana delle rappresentanze (Censis e Yard). Chi ha comprato nel 2008 pareggerà i conti solo nel 2024

Abitazioni Ancora due anni per la svolta

Mercati a rilento fino al 2018. Poi il recupero dei prezzi al ritmo del 5,5% l'anno. Prospettive meno rosee per gli uffici

DI GINO PAGLIUCA

Chi ha comprato casa nel 2008 dovrà armarsi di pazienza: se vuole vendere prendendo almeno in termini nominali più di quanto ha speso, dovrà aspettare il 2024. L'amara sorpresa si trova nel *Rapporto di previsione sul real estate italiano* redatto da Rur, Rete urbana delle rappresentanze, associazione per le città italiane promossa dal Censis, e da Yard, un gruppo che opera nei servizi all'immobiliare e in particolare nel campo delle valutazioni, con una presenza in 80 province italiane.

Il rapporto formula previsioni per il prossimo triennio, ma si sbilancia anche in prospettiva decennale, basandosi su modelli econometrici. Per i prezzi del residenziale il punto di svolta è fissato nel 2018, quando le quotazioni, dopo un 2016 e un 2017 ancora sottotono, ripartiranno in maniera decisa, con una previsione di +5,5% per l'anno, e si proseguirà sul medesimo ritmo appunto fino al 2024, per poi ripiegare. Non si arriverà invece nemmeno lontanamente a toccare i volumi di compravendite degli anni del record, infatti i valori di picco, nel 2020, si posizioneranno sotto le 600 mila unità, contro le 850 mila del 2006.

Le transazioni comunque cresceranno in maniera significativa già da quest'anno, più 5%, a cui seguirà un incremento del 9% l'anno prossimo.

Prospettive

In occasione del rapporto, illustrato da Giuseppe Roma, segretario generale di Rur, è stato presentato l'indice Rei (*Real Estate Italiano*) che fotografa anno per anno le tendenze dei vari mercati. Dalla lettura dei dati emerge che per il 2016 nel residenziale le migliori prospettive di aumento degli scambi riguardano il mercato dell'usato, grazie al forte ribasso dei prezzi e alla possibilità di ottenere mutui a tassi minimi. Quest'anno rimarrà ancora complicato vendere il nuovo, proprio perché la struttura di prezzo è più rigida. Nel rapporto è possibile trovare anche una spiegazione di questo comportamento della domanda. Analizzando i criteri che indirizzano la scelta di chi cerca un'abitazione, emerge che nel 68% dei casi è giudicata come caratteristica irrinunciabile la localizzazione, mentre i bassi costi di gestione (che tipicamente si accompagnano agli immobili nuovi se non si va in un complesso di extra lusso) sono prioritari solo per il 27% dei potenziali acquirenti e infine che la vetustà è un problema solo nel 19% dei casi.

Un altro dato interessante del rapporto riguarda la «domanda latente di abitazioni»: nel 2015 hanno cercato casa 915 mila famiglie mentre le vendite effettive sono state circa la metà. Nel 2006, anno del boom, lo scarto tra domanda e compravendite effettive era solo del 22% e le condizioni di base del mercato (prezzi e mutui) erano meno favorevoli di quelle attuali per chi deve comprare: c'è quindi spazio per la ripresa.

Ritmi diversi

Il non residenziale invece è destinato a soffrire ancora. Come si vede dalla tabella di questa pagina, commerciale, terziario e industriale nel 2018 avranno ancora indici di prezzo e valore sotto quota 50, dato che indica la stabilità del mercato. In particolare, sottolinea l'analisi del Rur, nel 2016 le maggiori difficoltà dovrebbero riguardare ancora gli uffici e soprattutto gli edifici «cielo terra», destinati a funzioni direzionali. Come ha spiegato Roma questo comparto deve fare i conti con quattro fattori negativi: 1) la bassa internazionalizzazione del mercato italiano, che fatica ad attrarre gli *headquarter* delle multinazionali; 2) la scelta delle imprese italiane, che preferiscono allocare all'estero le loro sedi; 3) il ricorso alle nuove tecnologie che riducono la necessità di superfici; 4) il settore pubblico che sta contenendo la spesa e può contare sulle disponibilità demaniali.

L'ultima parte dello studio di Rur riguarda le potenzialità dei mercati locali; i capoluoghi sono stati suddivisi in cinque fasce di *rating* immobiliare: nell'area di eccellenza ci sono Milano e Roma, ma anche città meno attese come Verona e Genova. Certo che a guardare invece i dati del mercato del mattone finanziario parrebbe che tra Milano e il resto d'Italia non ci sia proprio partita: nel 2015 il capoluogo lombardo ha attirato da solo il 64,4% degli investimenti istituzionali, contro il 10% di Roma e il 2,8% di Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ VENDITE, PREZZI FREDDI

Le previsioni per il mercato residenziale nel prossimo triennio

	Transazioni	Prezzi
2015	+4,5%	-3,0%
2016	+4,8%	-2,4%
2017	+8,7%	-2,9%
2018	+5,9%	+5,5%

Fonte: rapporto Rur-Yard

VINCE IL RESIDENZIALE

Le previsioni sull'andamento del Rei (Real Estate index), l'indice del mercato immobiliare

SETTORE	TRANSAZIONI		VALORI	
	2016	2018	2016	2018
Residenziale nuovo	54,5	73,4	50,8	69,2
Residenziale usato	75,7	77,5	56,1	64,1
Commerciale	31,4	47,4	27,9	45,3
Terziario	29,1	43,1	26,9	42,7
Logistica	28,8	41,9	24,0	38,6

Legenda:
da 0 a 30: netta diminuzione
31-50: diminuzione
51-60: stabilità
61-100: aumento

MILANO SUPERSTAR

Le transazioni commerciali di pregio

	Valore milioni di euro	Quota di mercato
Milano	5.186	64,4%
Roma	806	10,0%
Firenze	225	2,8%
Bologna	105	1,3%
Torino	101	1,3%
Resto d'Italia	1.624	20,2%
TOTALE	8.047	100%

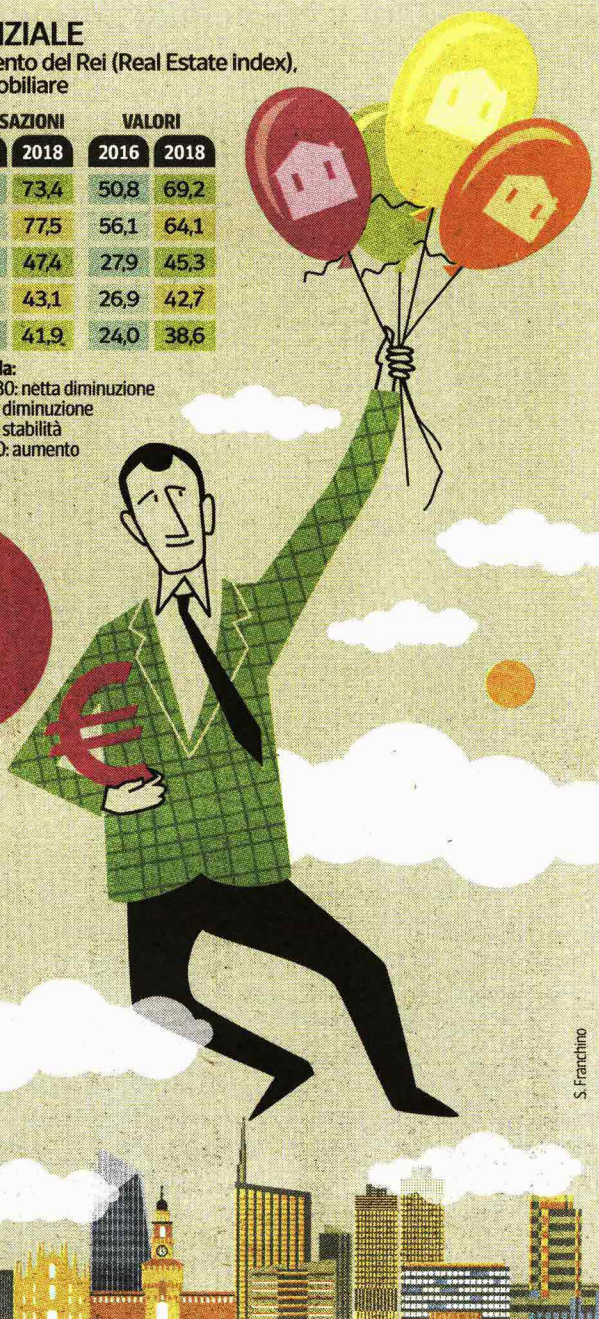
Fonte: elaborazione Rur su dati Italy Commercial Real Estate, 2016

LA PAGELLA

Il giudizio dei professionisti sul funzionamento degli uffici pubblici di interesse immobiliare. Percentuale di professionisti che danno un giudizio buono o ottimo

	Grandi città	Città medie	Media Italia
Catasto	61%	66%	65%
Registro	39%	59%	55%
Uffici tecnici comunali	39%	43%	42%
Uffici giudiziari	32%	22%	24%

Fonte: rapporto Rur-Yard



S. Franchino



04 Apr 2016

Nuovo codice/2. La commissione Politiche Ue boccia il subappalto libero: non previsto dalle direttive

Mauro Salerno

Attenzione a cancellare del tutto i limiti sul subappalto. Nella direttiva europea sugli appalti (24/2014) non c'è scritto da nessuna parte che chi vince la gara può sbarazzarsi di tutto il lavoro affidando l'intero cantiere a una o più imprese più piccole. L'interpretazione arriva dalla Commissione Politiche dell'Unione europea della Camera ed è contenuta nel parere inviata alle commissioni di merito (lavori pubblici di Camera e Senato) impegnate a elaborare il parere sul nuovo codice appalti varato in prima battuta dal governo.

La questione riguarda uno dei punti più controversi del nuovo codice. La scelta del governo di cancellare del tutto i limiti di subappalto, al momento fissati al 30% della categoria di lavori prevalente, non incontrato molti giudizi favorevoli. A storcere il naso sono stati tanto i costruttori che il numero dell'Anac Raffaele cantone, preoccupato che la completa liberalizzazione dei subaffidamenti possa tradursi in un'ulteriore porta aperta per le infiltrazioni criminali nei cantieri.

Finora il governo ha difeso questa scelta sostenendo che si tratta di un indirizzo in linea con le previsioni delle direttive europee. Una posizione che la Commissione parlamentare che si occupa delle politiche Ue sembra in parte smentire. Per la commissione la nuova direttiva Ue sugli appalti «sebbene non ponga esplicitamente dei limiti alla libertà di subappaltare, fa sempre esplicito riferimento a "parti dell'appalto" che si intende subappaltare, senza mai intendere che "tutto" l'appalto possa essere subappaltato, come si afferma nel comma 2 del citato articolo 105 dello schema di decreto». Al contrario, rileva la commissione, liberalizzar completamente il subappalto rischia di determinare «di fatto, un'aggiudicazione di un appalto ad una sorta di società di intermediazione».

Insieme ai rilievi sul subappalto, la commissione solleva anche alcune questioni legate alla cosiddetta clausola «stand still» (cioè il lasso di tempo che è necessario far intercorrere tra aggiudicazione e firma del contratto e le proroghe di contratti in scadenza nel settore dei servizi.

Sul primo fronte il parere suggerisce di l'opportunità di prevederne una riduzione del termine ora fissato in 35 giorni, «considerato che la "direttiva ricorsi" 2007/66/CE prevede un termine minimo di almeno 10 giorni dalla comunicazione elettronica o 15 dalla comunicazione cartacea dell'aggiudicazione e che lo schema di decreto legislativo prevede di passare ad una comunicazione esclusivamente elettronica». Quanto agli appalti di servizi c'è invece l'invito a introdurre norme mirate a evitare la prassi non proprio ortodossa di prorogare contratti in scadenza senza passare per una gara «prevedendo un obbligo, per la stazione appaltante, di indire la nuova gara entro un determinato termine in vista della scadenza del contratto».

Nuovo codice/3. Spunta il «Collegio consultivo tecnico» per il contenzioso sulle riserve

Mauro Salerno

Un mini-arbitrato in cantiere. Senza le garanzie minime di terzietà previste per la scelta degli esperti presenti nell'accordo bonario. Mentre dalla legge delega arriva l'indicazione di stringere le maglie sull'arbitrato, circoscrivendo questa possibilità alla formula amministrata (dove il presidente è nominato dalla camera arbitrale), un po' a sorpresa nella bozza del codice spunta, all'articolo 207, una nuova possibilità per dirimere le controversie tra impresa e stazione appaltante prima di rivolgersi a un tribunale. Una formula alternativa all'accordo bonario, ma anche con meno paletti.

Si tratta del «Collegio consultivo tecnico». Un «board» di tre esperti di opere pubbliche nominati dalle due parti, con la possibilità che il terzo esperto venga scelto dai due "giudici" di parte. Compito del collegio è svolgere gli approfondimenti tecnici per risolvere le controversie e formulare una proposta di accordo che non vincola le parti. Ma se invece le due parti accettano l'accordo, l'intesa «cale come transazione».

Insomma alla fine si arriva a una soluzione identica a quella dell'accordo bonario, la procedura standard per le soluzioni dei contrasti relativi alle riserve, ma con meno vincoli formali.

La questione è stata sollevata in audizione alla Camera anche dal presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone. Per l'ex magistrato la nuova procedura del «Collegio consultivo tecnico» offre meno garanzie di indipendenza alla stazione appaltante rispetto all'«accordo bonario». Di qui la richiesta di approfondire la questione in sede di preparazione del parere parlamentare, in modo da correggere la rotta in vista dell'approvazione definitiva del decreto

04 Apr 2016

Nuovo Codice/4. Parlamento: «Troppi nuovi compiti per l'Anac, rischia di non farcela»

Giuseppe Latour

Troppi poteri e nessuna risorsa. Con il rischio che alcune prerogative, più impegnative di altre, restino sulla carta: è il caso dell'albo nazionale dei commissari, della banca dati unificata, della revisione del sistema di qualificazione. Alla vigilia del parere delle commissioni Ambiente e Lavori pubblici di Camera e Senato, atteso per questa settimana, arrivano i primi rilievi delle commissioni Bilancio. Quella della **Camera** si è espressa per bocca della **relatrice Susanna Cenni**. Quella del Senato attraverso una lunga nota del **servizio tecnico di Palazzo Madama**. Insieme, compongono un elenco di dubbi che include anche le novità in materia di dibattito pubblico, digitalizzazione, cabina di regia, fondo progettazione, concessioni e criteri di aggiudicazione.

Proprio sul dibattito pubblico – spiega **Cenni** – è «necessario acquisire una conferma che gli adempimenti previsti possano essere effettivamente svolti dalle amministrazioni interessate nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente». È una questione che si pone anche per altri passaggi del Codice: le Pa non dovranno sopportare oneri extra per attuare la riforma. Succede per le regole in materia di digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni (articoli 52 e seguenti), per l'istituzione presso il ministero delle Infrastrutture della banca dati dei requisiti (articolo 81) e di un albo nazionale dei responsabili dei lavori (articolo 102). A questo elenco il Senato aggiunge anche la Cabina di regia (articolo 212), il fondo progettazione del Mit (articolo 202), l'aumento della quota di lavori da tenere in house per le concessionarie (articolo 177).

Si tratta di un tema che, però, riporta soprattutto all'**Anac**. Alcuni compiti attribuiti all'Anticorruzione, secondo quanto dice la relatrice del parere alla Camera, "sembrano riguardare anche adempimenti non previsti a legislazione vigente". Per questo va "suffragata la sostenibilità dei nuovi adempimenti con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili", acquisendo conferma "che l'ente possa effettivamente provvedervi nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente". Ci sono alcune competenze che, per il loro impatto, preoccupano più di altre: **l'albo nazionale delle commissioni aggiudicatrici, la ricognizione straordinaria dei requisiti delle Soa, i poteri ispettivi e di vigilanza sui contratti pubblici, la gestione della banca dati unificata, il rating di impresa, le nuove sanzioni**. Sul punto, per stare tranquilli, secondo i tecnici del servizio Bilancio del Senato bisogna raccogliere "gli elementi informativi necessari all'esatta individuazione dell'onere che l'Anac è chiamata a sostenere per effetto delle nuove funzioni", indicando "puntualmente le risorse presenti presso l'Autorità disponibili e libere da vincoli idonee a fronteggiare gli oneri in esame". Altri approfondimenti sono necessari sui passaggi che prevedono la prevalenza del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e l'inclusione

di specifiche clausole sociali, "per escludere effetti finanziari collegati ad eventuali incrementi dei costi negli appalti".

Sul fronte delle concessioni autostradali (articolo 178) c'è il problema delle norme che prevedono la prosecuzione temporanea delle concessioni scadute e non ancora rinnovate. L'atto aggiuntivo della concessione, previsto dal Codice, potrebbe portare oneri nuovi per la Pa. Infine, il servizio bilancio del Senato solleva un dubbio sulla soglia massima prevista per il prezzo che le amministrazioni possono versare nel caso di concessioni e partenariati tra pubblico e privato: non può superare il 50% del totale dell'investimento. Questa soglia, secondo Palazzo Madama, sarebbe troppo elevata.